

IMMINENTE IL viaggio a Beirut del consigliere istruttore aggiunto Renato Squillante che indaga sulla scomparsa in Libano di Italo Toni e della nostra collaboratrice Graziella de Palo, avvenuta quasi tre anni fa. È probabile che la data sarà stabilita dopo l'audizione come testimone di Arnaldo Forlani, ex presidente del consiglio dei ministri, il quale ebbe a dire a suo tempo ai familiari di Graziella che la giovane donna ed il fidanzato si trovavano in mano dei falangisti e non dei palestinesi. Verosimilmente, l'interrogatorio dell'esponente politico dovrebbe risolversi in una bolla di sapone, essendo evidente che i suoi informatori non potevano essere che alti ufficiali del Sismi, il nostro servizio segreto militare, il quale avrebbe avuto più d'un interesse al depistaggio per non turbare traffici d'armi rivelatisi utili per scopi di spionaggio. Vi è però da considerare, in più che implicati nei traffici in questione vi sarebbero alcuni prebisti. E appartenenti alla loggia di Licio Gelli sono anche alti gra-

Caso Toni-de Palo Il giudice Squillante presto in Libano

di degli organismi di sicurezza, circostanza che dà adito a più d'un sospetto sui motivi per cui la scomparsa dei due giornalisti è ancora misteriosa, mentre fin dall'inizio della vicenda è stata indicata la pista palestinese. Fazioni estremiste dell'Olp, che avversano la gestione politica dell'Organizzazione da parte di Yasser Arafat, avrebbero sequestrato la de Palo e lo stesso Toni, vuoi perché quest'ultimo si era interessato troppo ai loro campi paramilitari, vuoi per mettere in difficoltà Arafat stesso che aveva fatto accordare ospitalità ai due.

Sulla pista palestinese troviamo schierati fin dall'inizio l'ambasciatore (dell'epoca) a Beirut, Stefano d'Andrea, il corrispondente del Sismi stes-

so, col. Stefano Giovannone ed altri nostri funzionari consolari. Nessuno di loro — è da osservare — ha mai negato per principio una responsabilità falangista nella vicenda, ma senz'altro l'identità dei rapitori, i palestinesi, era per loro inequivocabile. Non è, si badi bene, una contraddizione. Qualche esponente falangista, in cambio di informazioni, potrebbe avere spedito Italo Toni in territori estremamente pericolosi, si pensa. Ma la stessa cosa si può dire per il Sismi medesimo.

Come escludere infatti che a Toni il servizio di sicurezza militare abbia chiesto di documentarsi e quindi di scrivere sugli italiani di destra e di sinistra soliti addestrarsi nei campi militari libanesi? Il viaggio di

Italo Toni e di Graziella de Palo — non dimentichiamolo — avviene nell'agosto '80, all'indomani della strage di Bologna. Nel corso delle indagini per l'eccidio, saranno immediati, comunque frequenti i riferimenti ed estremisti di destra, ricercati per la l'ordigno della stazione. Anzi, dopo la scomparsa di Toni, un giornalista tedesco fornirà un elenco di nominativi di camerati italiani e tedeschi addestrati in Libano. L'ex capo del Sismi, generale Giuseppe Santovito, ha già ammesso di essersi confuso su alcuni particolari riguardo alla pista falangista. Davanti al giudice ha cominciato a firare in bullo, in un certo qual modo, i palestinesi anche lui. Perché non lo ha fatto fin dal primo momento? Era imminente un viaggio in Italia di Arafat — avrebbe risposto — ed era importante non creare intralci all'Olp. In breve, si è trincerato dietro la «ragione di Stato». Ma è avvenuta davvero una visita di Arafat, a Roma in quel periodo? Pare di no. Di conseguenza, qual è la verità?